



PELLEGRINI DI  
**SPERANZA**

**3**

**SPUNTI  
DI  
RIFLESSIONE**

# GIUBILEO EBRAICO E CRISTIANO

Riflessioni bibliche e teologiche

## INTRODUZIONE

In vista della celebrazione del prossimo Giubileo (2025) offriamo una riflessione biblica e teologica sul senso di questa istituzione, insistendo in modo particolare sull'Antico Testamento e suggerendo solo in conclusione alcuni elementi di confronto con la concezione cristiana del Giubileo.

Lo schema che seguiremo è il seguente: nella prima parte, dedicata al *Giubileo ebraico*, studieremo in primo luogo i rapporti che intercorrono tra sabato, anno sabbatico e anno giubilare, leggendo anche i testi principali che si riferiscono a queste istituzioni. Presenteremo poi brevemente alcuni paralleli extrabiblici (gli editti di remissione del mondo babilonese) e concluderemo infine con l'elenco dei principali temi teologici che emergono dall'analisi condotta.

Nella seconda parte, più breve, vedremo invece gli elementi costitutivi del Giubileo cristiano e concluderemo suggerendo possibili vie di collaborazione concreta tra ebrei e cristiani a partire dal discorso precedentemente fatto.

## PRIMA PARTE: IL GIUBILEO NELL'ANTICO TESTAMENTO

### Alcune premesse

Per comprendere le norme relative all'anno giubilare nell'Antico Testamento dobbiamo in primo luogo tenere presente il rapporto che intercorre tra questa istituzione, il sabato e l'anno sabbatico. Inoltre, anche se è ovvio, giova ricordare che in questi tre casi si tratta sempre di comandamenti, di leggi che Dio prescrive al popolo affinché siano osservate. Non siamo dunque di fronte ad atti devozionali, supererogatori, ma, a partire dal sabato, di cui l'anno sabbatico e giubilare costituiscono degli sviluppi, di una prescrizione che si trova al centro di tutta la legge d'Israele.

Un'altra premessa, di nuovo, forse ovvia, che tuttavia causa spesso dei fraintendimenti, riguarda il concetto di legge. Questo termine, in italiano, è frequentemente associato all'idea di una norma accompagnata da una sanzione prescritta per chi la contravviene. Invece il vocabolo ebraico *tôrāh* deriva dalla radice *yrh* che significa "insegnare", e assume dunque l'accezione di "insegnamento, istruzione". Questo termine ha quindi un significato positivo perché questa istruzione, che secondo l'Antico Testamento deriva da Dio, abbraccia tutti gli aspetti della vita umana e pertanto aiuta l'essere umano ad orientarsi nel mondo, indicandogli non solo quali preghiere recitare e quali sacrifici fare, ma anche come mangiare, come vestirsi, come comportarsi con gli altri, ecc. La legge/istruzione rivelata da Dio, almeno stando al racconto biblico, contiene perciò l'insieme delle istruzioni che Dio ha donato al suo popolo per insegnargli come vivere, non solo in senso personale, ma anche e soprattutto costruendo una società che corrisponda al progetto del

Creatore, dunque alternativa ai modelli dominanti di ieri e di oggi. Abbiamo usato intenzionalmente il termine “Creatore”, che ha una valenza universale; esiste infatti un unico Dio Creatore, e questo collega l’istruzione contenuta nella *tôrāh*, destinata in primo luogo ad Israele, quindi ad un popolo particolare, con il resto dell’umanità, proprio perché questo insegnamento, sempre secondo il testo biblico, proviene dal Creatore, cioè dall’unico Dio che ha un rapporto con tutti i popoli del mondo<sup>1</sup>.

### Le Dieci parole nell’insieme del Pentateuco e il sabato

Bisogna anche aggiungere che nell’Antico Testamento, specialmente nel Pentateuco, si trovano numerose leggi, che si sono formate nel tempo, ma all’interno di questo vasto complesso legislativo le Dieci Parole, o Decalogo, svolgono un ruolo centrale. Esse costituiscono infatti il cuore di tutta la legge dell’Antico Testamento e ad esse tutte le altre prescrizioni si riferiscono con l’intento di precisare, attualizzare, approfondire quanto in esse è contenuto.

Il Decalogo ci è pervenuto in due versioni, Es 20,2-17 e Dt 5,6-21, molto simili tra loro, ad eccezione di un punto, rilevante per la nostra riflessione. In entrambi i casi, infatti, il comando relativo al sabato si trova al centro dello schema, ma la motivazione della prescrizione è diversa. In Es 20,8-11 il riposo sabbatico è collegato alla creazione («In sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo»), mentre in Dt

---

1 Non entriamo nel merito del complesso processo di formazione del testo biblico, delle fonti e/o tradizioni che in esso si ritrovano, ma leggiamo il testo nella sua forma finale, non in modo ingenuo, ma dando credito alla teologia che esso presenta/elabora.

5,15 esso rimanda alla liberazione esodica («Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato»).

Astenendosi da ogni lavoro nel giorno di sabato l’ebreo proclama che la sua vita non dipende da quello che fa, ma dalla benedizione che scaturisce dal Dio Creatore, lo stesso Dio che continua ad interessarsi delle sorti del genere umano intervenendo nella storia (Esodo).

### Anno sabbatico

Dal sabato derivano due leggi, quelle relative all’anno sabbatico e quelle relative all’anno giubilare.

Le prescrizioni relative all’anno sabbatico si trovano/sono contenute in tre testi biblici: Es 23,10-11; Dt 15,1-3 e Lv 25,1-7.

Il testo di *Es 23,10-11* recita:

«Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero».

Gli specialisti in genere considerano questo testo, inserito nel Codice dell’Alleanza (Es 20,22-23,19), come il più antico. In questa sede non affrontiamo la questione della datazione dei testi e nemmeno altre di tipo pratico; ad esempio, l’anno sabbatico veniva os-

servato da tutti contemporaneamente, oppure si applicava a turno, o a rotazione?

Senza appunto entrare nel merito di queste discussioni, facciamo solo notare che qui si ritrova la medesima alternanza tra lavoro e riposo che caratterizzava la legge sul sabato, che adesso viene applicata alla terra. Rilevante, a nostro avviso, è il fatto che l'anno sabba-tico abbia una radice religiosa: presuppone infatti che Dio sia il padrone della terra e che di conseguenza Egli decida anche come utilizzarla. A questa radice religiosa si collega uno scopo sociale: quello di garantire il nutrimento ai poveri e agli animali.

Il secondo testo, in ordine cronologico, si trova in *Dt 15,1-3*:

«Alla fine di ogni sette ani celebrerete la remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che detenga un pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, poiché è stata proclamata la remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere».

Questa prescrizione si trova nel Codice Deuteronomico (*Dt 12,1-26,15*) e in questo caso non viene menzionato il riposo della terra, ma si parla di "remissione" (*šēmiṭṭah*), che avviene ogni sette anni. Il testo chiaramente afferma che ogni sette anni i debiti dovevano essere definitivamente condonati e i pegni (cose, persone, terreni), che il creditore riceveva dal debitore come garanzia del pagamento del suo debito, restituiti.

Il terzo e ultimo testo che prendiamo brevemente in considerazione è *Lv 25,2-7*:

«Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. Non mieterei quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà».

Il brano, inserito nel Codice di Santità (Lv 17-26), in parte sviluppa quello che era già scritto in Es 23, in parte, però, lo contraddice, perché il padrone del campo non rientra nella categoria dei poveri (lo schiavo, la schiava, il bracciante). Forse la contraddizione, che si può sempre spiegare in senso diacronico ricorrendo all'ipotesi di varie tradizioni e redazioni, ha una sua logica. Il testo infatti menziona sia gli animali domestici che quelli selvatici e alcuni autori individuano qui un rimando al racconto della creazione (Gen 1,1-2,4a). Se si accetta questa ipotesi la prescrizione del Levitico assumerebbe un carattere ideale, proponendo di ripristinare la condizione delle origini in cui tutti gli esseri umani erano uguali. Non si tratterebbe perciò di evocare una mitica età dell'oro, che non è mai esistita, ma di riproporre un progetto continuamente da inverare.

*In conclusione*, le leggi relative all'anno sabbatico si trovano in codici

legislativi<sup>2</sup> che, come si diceva, sviluppano, aggiornano, approfondiscono, ecc. le prescrizioni contenute nel Decalogo; nel caso specifico, si collegano al sabato. L'obiettivo dell'anno sabbatico consiste nell'impedire, per quanto possibile, che la dipendenza servile, dovuta ai debiti contratti, diventi una condizione cronica, e nel contrastare lo sviluppo della povertà.

### L'anno giubilare

Dopo queste lunghe/ampie premesse, parliamo dell'anno giubilare, tema precipuo di questo contributo. Il testo di riferimento, che non riportiamo integralmente a motivo della sua lunghezza, si trova in Lv 25,8-55.

Se l'anno sabbatico poneva alcuni problemi dal punto di vista della sua applicazione concreta, questi si moltiplicano nel caso dell'anno giubilare. Non intendiamo entrare nel merito di queste questioni controverse, ma ci limitiamo ad elencare alcuni interrogativi: l'anno giubilare è stato realmente praticato oppure esso prospetta un ideale utopico? Quando va celebrato l'anno giubilare, ogni quarantanneve o ogni cinquant'anni? Lv 25,8.10 recita infatti: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni [...]. Dichiederete santo il cinquantesimo anno».

Lasciando da parte questi (e altri) interrogativi, che sono ancora oggetto di discussione tra gli autori, elenchiamo le prescrizioni di questa istituzione: in primo luogo, l'anno giubilare è un anno sabbatico;

---

<sup>2</sup> Riferimenti all'anno sabbatico si trovano anche in 1Mac 6,49 e probabilmente anche nel controverso testo di Ne 10,32b: «Lasciemo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito».



di conseguenza, la terra si riposa, non si semina, né si miete, ecc. («Non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate», Lv 25,11). In secondo luogo, ciascuno recupera il possesso delle proprietà che ha eventualmente perso nel corso degli anni: «Ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia [...]. In quest'anno del Giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà» (Lv 25,10.13). Questo auspicio si riferisce ad alcuni testi biblici, come Nm 26,52-54 («Il Signore parlò a Mosè dicendo: "Tra costoro (= gli Israeliti) la terra sarà divisa in eredità, secondo il numero delle persone. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità secondo il numero dei suoi censiti"»)<sup>3</sup>. In Gs 13-19 si descrive come venne fatta questa divisione tra le varie tribù d'Israele, ognuna delle quali ricevette la sua parte secondo il numero dei capifamiglia presenti nelle singole tribù.

In 1Re 21 si racconta che Nabot si rifiutò di vendere la sua vigna al re Acaz perché la divisione della terra effettuata al tempo di Giosuè era considerata sacra e nessuno, neanche il re, aveva il potere di modificare la situazione.

In terzo luogo, gli schiavi riacquistano la libertà («Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te [...] ti servirà fino all'anno del Giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri», Lv

---

3 Analogamente in Nm 33,54 si legge: «Dividerete la terra a sorte secondo le vostre famiglie. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità. Ognuno avrà quello che gli sarà tornato in sorte; farete la divisione secondo le tribù dei vostri padri».

25,39-41). Infine Lv 25 contiene anche norme che riguardano il prestito da concedere a chi si trova in difficoltà (Lv 25,36-37).

Al di là dei problemi concreti che pone Lv 25, lo spirito di questa legge è chiaro: essa intendeva contrastare lo sviluppo della povertà, impedendo che essa diventasse endemica, senza indagare sulle ragioni che avevano causato l'indigenza (sfortuna, maltempo, siccità, stupidità, ecc.). Ogni cinquant'anni i debiti venivano azzerati, gli schiavi liberati, le proprietà restituite: a tutti veniva data una seconda possibilità. Soprattutto il precetto relativo alla restituzione delle terre ai legittimi proprietari appare difficile da attuare sul piano pratico (e non solo). Esso tuttavia mira a ristabilire l'originaria ed uguale ripartizione della terra, che evita l'accumulo delle proprietà agrarie nelle mani di pochi. In questo modo si interrompe la spirale che rende il povero sempre più povero e gli viene invece data la speranza di un avvenire migliore. I poveri infatti ricevono una seconda opportunità e possono ricominciare da capo, riottenendo la propria terra grazie al Giubileo.

La carica ideale di questa legge è evidente e forse essa non è mai stata realmente praticata, anche perché non vengono previste sanzioni per le inosservanze. Va tuttavia sottolineato, a nostro parere, il fondamento teologico dell'anno giubilare: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Il Dio Creatore e Signore del mondo regola i rapporti tra gli uomini, donando il mondo all'umanità. Togliere a un fratello quanto gli appartiene contraddice questa affermazione di fede. Ma il Dio Creatore è anche colui che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, e Israele non ha il diritto di asservire nessuno, comportandosi come aveva fatto il faraone nei suoi confronti.

Il carattere ideale dell'anno giubilare consiste nell'indicare uno stile di vita che imiti l'agire di Dio, il quale dona gratuitamente, perdona il peccato, e non solo non rende schiavo nessuno, ma al contrario, libera da qualunque prigionia. La dimensione religiosa e quella sociale sono strettamente connesse nelle prescrizioni dell'anno giubilare: il male rappresentato dalla crescita della povertà viene arginato attraverso una legislazione che impedisce che una minoranza acquisti potere enorme e imponga il suo volere sul resto del popolo. In tal modo gli abusi vengono impediti e a ciascuno, soprattutto alle categorie socialmente svantaggiate, viene assicurato un futuro più giusto.

A conferma di questa interpretazione aggiungiamo una considerazione relativa al momento in cui inizia l'anno giubilare: «Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra» (Lv 25,9). Ogni anno il giorno dell'espiazione, cioè il *kippur*, dà inizio ad una rinascita spirituale, che nell'anno del Giubileo segna pure la rinascita sociale del popolo. In questo giorno, infatti, l'uomo chiede di riconciliarsi con Dio, convertendosi, ma questo ritorno nell'anno del Giubileo si collega chiaramente ad un processo di liberazione: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione (*d'erôr*) nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10).

### Gli editti di remissione

In questo paragrafo accenniamo all'esistenza di testi giuridici extra-biblici, gli editti di remissione, che presentano analogie con l'istituzione dell'anno giubilare<sup>4</sup>. Gli editti di remissione, che sono inseriti

4 Per un approfondimento rimandiamo a C. Simonetti, *Gli editti di remissione in Mesopotamia e nell'antica Siria*, in M. Zappella (ed.), *Le origini degli*

particolarmente all'interno di iscrizioni reali, sembrano essere stati applicati nel periodo paleo-babilonese (2004-1600 a.C.). Tra molti esempi, ne citiamo uno, tratto dal codice di Hammurabi: «Se un creditore ha preso un uomo e ha ceduto in cambio dell'argento sua moglie, suo figlio o sua figlia, o a sua volta li ha dati in pegno, per tre anni essi lavoreranno nella casa dell'acquirente o di colui che li ha in pegno. Al quarto anno sarà stabilita la loro libertà»<sup>5</sup>.

Questi editti erano dunque testi legislativi, attribuiti a un re, con l'obiettivo di difendere alcune categorie deboli o svantaggiate, punendo anche gli abusi che queste persone potevano subire da parte dei loro creditori. Questi editti che, come si diceva in precedenza, sono spesso inseriti nelle iscrizioni reali, svolgevano una funzione celebrativa nei confronti del re di turno, di cui si decantavano le imprese civili e militari, oppure i meriti religiosi. Pur essendo testi di cui il re si serviva per proteggere una parte dei suoi sudditi, riflettono tuttavia una società che ha il re al centro, colui che promulga le legge in nome degli dèi, dato il rapporto privilegiato che egli aveva con la divinità. Spesso queste (e altre) leggi avevano l'obiettivo di legittimare il re e il suo potere; appartenevano dunque all'ideologia regale e avevano una funzione propagandistica e ideologica. La legge biblica, invece, viene rivelata direttamente da Dio attraverso la mediazione di Mosè che non era un re, e tutti, compreso il re, dovevano osservarla.

### Temi teologici connessi al Giubileo ebraico

Procediamo in maniera schematica, offrendo delle suggestioni a

---

*anni giubilari. Dalle tavolette in cuneiforme dei Sumeri ai manoscritti arabi del Mille dopo Cristo*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 11-72.

<sup>5</sup> Simonetti, *Gli editti di remissione*», 28.

partire dai testi rapidamente considerati. In primo luogo, va sottolineata la radice teologica delle prescrizioni dell'anno giubilare, cioè il fatto che Dio sia l'unico padrone della terra: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25,23). Questa affermazione è molto importante, come vedremo, se intesa in modo corretto. Nella terra l'uomo è forestiero non perché la sua vera patria è il cielo, come si legge anche in alcuni testi del Nuovo Testamento<sup>6</sup>, ad esempio: «Nella fede morirono tutti costoro (= gli antenati), senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste» (Eb 11,13-16); «Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima» (1Pt 2,11).

Il libro del Levitico afferma invece che l'uomo è forestiero e inquilino sulla terra perché questa non gli appartiene, essendo essa di Dio. Di conseguenza, l'essere umano può abitare il mondo senza appropriarsene, ma riconoscendo la signoria divina nei confronti della quale coltivare un atteggiamento di gratitudine. La consapevolezza di essere ospitati in un mondo che non è nostro, si deve esprimere,

---

6 Questo punto meriterebbe un approfondimento, partendo da Platone, secondo il quale la patria celeste era la vera destinazione alla quale l'uomo doveva tendere, liberandosi dalla condizione terrena che era un carcere, passando per Filone di Alessandria, e arrivando a parte della spiritualità cristiana che spesso considerava e talvolta ancora considera l'essere nel mondo come un momento intermedio, al quale non attribuire particolare valore.

oltre che attraverso la gratitudine, anche in modo concreto, come emerge dalle prescrizioni collegate all'anno giubilare. Ad esempio, se l'uomo vive in una terra che non è sua, egli vive grazie all'amore disinteressato del Signore (Lv 25,19-21), accettando di non ridurre la terra ad un oggetto di dominio. Inoltre, se la terra è di Dio, essa è di tutti e per tutti, non "mia". Di conseguenza, ogni volontà umana di appropriazione del mondo che neghi la destinazione universale dei beni, è un peccato contro Dio, oltre che contro il prossimo. Se la terra è di Dio, inoltre, è necessario che siano superate tutte le forme di sfruttamento, sia quelle rivolte contro i beni della terra che quelle che riguardano l'altro uomo.

Si può anche aggiungere che gli imperativi dell'anno giubilare (restituzione delle terre, condono dei debiti, liberazione degli schiavi) prospettano una società composta da fratelli. Il testo non si affida alla buona volontà degli ascoltatori, ma si presenta come una legge attribuita a Dio, da osservare.

Facciamo inoltre notare che nel testo di Lv 25 si oscilla tra "voi proclamerete" e "tu proclamerai", una variante che può essere spiegata in senso redazionale. Tuttavia non va sottovalutato il fatto che i maestri ebrei ritengono che questo passaggio sia intenzionale. Infatti ogni processo di liberazione, di rinnovamento, di riforma, può e deve riguardare il "voi", cioè la collettività, ma in ogni caso deve partire dall'adesione individuale, deve cioè coinvolgere il "tu".

**In conclusione**, nel Giubileo ebraico si concentrano una serie di temi teologici rilevanti, tra i quali: il riconoscimento della signoria di Dio, dalla quale discendono l'impossibilità di possedere la terra, la gratuità, la pratica della giustizia, la fine delle disuguaglianze e delle ingiustizie, l'ideale di una società composta da fratelli, e altri aspetti po-

trebbero anche essere aggiunti. Tutto ciò sicuramente alimenta la speranza del credente e motiva il suo impegno nel tradurre in essere queste istanze.

## SECONDA PARTE: IL GIUBILEO CRISTIANO

Com'è noto, l'istituzione del Giubileo cristiano risale a Bonifacio VIII (1300) e ruota attorno alla pratica del pellegrinaggio e al perdono dei peccati. Il Giubileo doveva inizialmente essere celebrato ogni cento anni, secondo papa Bonifacio VIII, mentre Clemente VI stabilì che avvenisse ogni cinquant'anni a partire dal 1350; infine Paolo II decretò che dal 1475 l'anno santo cadesse ogni venticinque anni.

Al centro del Giubileo cristiano c'è il perdono dei peccati<sup>7</sup>, ottenuto attraverso la confessione e connesso anche al pellegrinaggio; il Giubileo cristiano presenta dunque una dimensione chiaramente spirituale e individuale.

Ci si può domandare se esiste un nesso tra queste due concezioni apparentemente tanto diverse dell'anno giubilare. Il testo di Lc 4,16-21 nel quale Gesù nella sinagoga di Nàzaret commenta il testo di Is 61,1-2, insistendo, sull'aspetto della misericordia («Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore»), applicandolo a se stesso («Oggi si è compiuta questa Scrit-

---

7 Non entriamo qui nella discussa questione delle indulgenze.

tura che voi avete ascoltato», Lc 4,21), può fare da ponte fra l'anno giubilare ebraico e quello cristiano. Gesù si presenta infatti come colui che annuncia la remissione, la liberazione, e anche la istituisce attraverso le sue parole e le sue azioni, cioè attraverso la sua prassi messianica. Gesù rivela un Dio che è Padre e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); egli però non presenta questo modo di essere di Dio proponendolo alla contemplazione da parte del credente, ma indica uno stile di vita da imitare: «Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Com'è noto, ma è comunque significativo per il discorso che stiamo facendo, Luca, nel testo parallelo, traduce la perfezione del Padre in termini di misericordia: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Si potrebbe concludere che anche al cuore del Giubileo cristiano si trova il tema della gratuità divina, strettamente correlata alla misericordia, che deve diventare un modello per l'essere umano.

### Alcuni spunti finali

Nonostante le differenze nel modo di concepire l'anno giubilare, cristiani ed ebrei potrebbero collaborare insieme nella costruzione di un mondo più giusto, promuovendo concretamente una maggiore equità a livello sociale. Questo tema si riferisce alla liberazione degli schiavi, noi diremmo, delle categorie socialmente svantaggiate, alla remissione, che può essere intesa sia in senso molto concreto che spirituale, che corrisponde ad una delle istanze del Giubileo.

Un altro ambito di possibile lavoro comune tra cristiani ed ebrei ruota attorno al tema della salvaguardia del creato, che riguarda il rapporto col mondo e che si traduce sia nell'anno sabbatico che in



quello giubilare nel riposo accordato alla terra<sup>8</sup>. Ognuno può interrogarsi sul tipo di rapporto che intrattiene col mondo, con la natura: con l'atteggiamento del custode, o con quello di chi ritiene che sia suo diritto appropriarsi delle risorse in maniera indiscriminata?

In ultima analisi, si potrebbe sottolineare che le varie prescrizioni dell'anno giubilare alimentano un radicale e concreto senso di speranza: speranza in un mondo diverso, più fraterno e solidale, che non si radica su un atteggiamento volontaristico da parte dell'uomo, ma che ha invece un'origine teologica. Dio, padrone della terra, è infatti un Padre misericordioso che promuove l'esistenza di tutte le sue creature, amandole al di là di ogni merito.

---

8 Facciamo notare, di passaggio, che questo tema come quello della fraternità è molto importante nel magistero di papa Francesco.